

«Aspettando Sanremo», buon inizio con riserve

A Milano una rassegna tutta «al femminile» fa il punto sulla crisi Cinema tedesco, dove sei finito?

Venti cineaste tedesche stanno presentando a Milano alcune delle opere più recenti della loro produzione (su pellicola e video). Ma la rassegna Il cielo sulla Germania è stata anche l'occasione per mettere a fuoco con Helma Sanders-Brahms e Marianne Rosenbaum i cambiamenti, gli errori, le delusioni e i successi che hanno caratterizzato il cammino artistico delle autrici della Repubblica federale.

BRUNO VECCHI

MILANO. Dieci anni o poco più. Il movimento delle registe tedesche è durato, analogicamente parlando, lo spazio di qualche stagione. Un lampo, forse, troppo breve per imporre mode e tendenze in grado di arrivare anche al grande pubblico, ma di una tale intensità, capace di condizionare, in qualche misura, il percorso narrativo della cinematografia della Repubblica federale. Una revisione di stile e contenuti parità da necessità intime, dalla voglia di riportare alla luce frammenti di quotidianità e di storia dimenticati, che ha trovato, fianco a fianco, autrici di estrazione culturale e sociale diverse.

dall'esperienza del movimento delle registe «made in Germany»? «Prima di tutto, occorre precisare che non siamo state un vero movimento», puntualizza Helma Sanders-Brahms, autrice di Sotto il selciato c'è la spiaggia e Germania pallida madre, con Margarethe von Trotta una delle cineaste più conosciute dagli spettatori italiani. «Tra noi autrici non c'è stato un vero incontro-scontro, non abbiamo mai stilato un manifesto programmatico. Ci ha unito il bisogno di tradurre in film gli incubi della nostra infanzia. Un'infanzia caratterizzata dall'assoluta assenza della figura maschile. Niente di intenzionale, quindi, se non un filo conduttore comune. Per quanto riguarda la lotta femminista, per alcune autrici si è tradotta in un vero e proprio disimpegno professionale. È il caso di Helma Sander, praticamente (salvo rarissime eccezioni) inattiva da quasi sette anni. Un percorso lacerante, vissuto di tanto in tanto con dolorose con-

flittualità interiori, quello attraversato dalle autrici tedesche negli ultimi tempi. Quasi un viaggio in un tunnel buio, di poche certezze e poche delusioni. Affrontate, in alcuni momenti, con rassegnato fatalismo o con inaspettate conversioni al genere commerciale. «Ad un certo punto, tutte le porte di possibili finanziamenti si sono chiuse. Nessuno sembrava più interessato ai temi sociali. È stata una censura che ha colpito tutto il cinema di qualità, senza distinzioni di sesso. Siamo state accusate di aver realizzato film noiosi. Forse, ma non si deve estremizzare, poteva anche essere vero», dice Helma Sanders-Brahms con una punta di severa autocritica. «Ecco spiegato il perché di certi cambiamenti di contenuti. È stato, spesso, l'unico modo possibile per trovare possibilità concrete di lavoro. Un comportamento motivato dalla stanchezza e dalla sfiducia. Non condivisibile ma forse comprensibile. Dopodiché è arri-

A Roma il rock di Daniel Lanois Il profumo della Louisiana

Si vorrebbe gustare più spesso questo miele, dolce miele cajun impastato col fango delle paludi della Louisiana o aspro come un blues, nato all'ombra delle grandi distese verdi del nord-est canadese. È da lì che arriva Daniel Lanois, illustre produttore di U2, Bob Dylan, Peter Gabriel, e ora musicista in proprio. Protagonista di uno splendido concerto che, dopo Roma, replica stasera a Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. La dolcezza di Daniel Lanois, della sua voce morbida, della sua presenza, quando griffa impalpabilmente la chitarra in una ballata mesta o in una rock-song visionaria, lascia una profonda impressione. Sarà che non è abituato a ritrovarsi sotto i riflettori, e allora alla sensibilità dell'artista si aggiunge una specie di sincero entusiasmo, nel suonare come nell'incontro con il pubblico, anche dopo, a concerto finito, sotto il palco, per scambiarsi qualche impressione. Viene in mente che deve essere un piacere, oltre che un privilegio, lavorare con lui, per quanti si sono affidati alla sua esperienza: Brian Eno, gli U2, Peter Gabriel, Robbie Robertson, i Neville Brothers dello splendido Yellow Moon o l'ultimo Dylan, quello rinato a nuova grazia con Oh Mercy. Daniel Lanois è arrivato in Italia nelle vesti nuove di musicista, appena agli esordi con un album di grande ricchezza emotiva, Acadie. Trentanove anni (ma non li dimostra), nato nel Quebec, ha dovuto imparare l'inglese quando la sua famiglia si è trasferita nell'Ontario, e non potendo comunicare si è dedicato anima e corpo alla musica. La sua musica parla di questa passione, come pure della grande conoscenza del patrimonio folk americano, assimilato sempre più durante i frequenti soggiorni a New Orleans. Lanois entra in scena recitando i versi di Fisherman's daughter, delicata poesia ricamata dalla chitarra che subito si trasforma in un canto di lavoro. Oh Marie, il ritmo è un battito soffocato, le parole in francese danno voce ai disoccupati franco-canadesi che in estate vanno nell'Ontario a raccogliere il tabacco. Ed è ancora in francese Jolie Louise, allegro cajun irrobustito da una batteria che nella versione su disco ha meno presenza (dal vivo tutto sembra un po' energico ed elettrico). Luci e ombre si alternano con naturalezza. La mesta spiritualità di St. Ann's Gold, la solitudine acustica di Silium's Hill, la tempesta metallica delle chitarre in Where the hawk-uh-hunt hills, il country gioioso di Under a stormy sky, o Red Indian, il gospel rubato ai «mardi gras» di New Orleans, gioco di voci tra Lanois e i suoi tre musicisti, «gli amici», come li presenta lui, Malcolm Burn alla chitarra, tastiere e armonica, Daryl Johnson al basso e percussioni, Ronald Jones alla batteria. Bravissimi, e occasionalmente protagonisti al microfono, Johnson alle prese con un rhythm'n'blues trascinate, Headache, e un classico del rock'n'roll come Misty Train. Burn invece, visualmente inquietante, pantaloni di pelle di serpente e cappellino nero, si cimenta in una versione ortodossa di I'm waiting for my man con una voce simile in modo impressionante a quella di Lou Reed. Un ragazzo salta sul palco: Lanois non ci pensa nemmeno a mandarlo via, cantano insieme al microfono il ritornello, e così il canadese si è definitivamente conquistato i cuori della platea. Acadie: la storia lontana ma viva dell'Acadia, l'antica Nuova Scozia abitata dai coloni francesi che nel 1755 furono cacciati dagli inglesi e si rifugiavano nella Louisiana, lungo il Mississippi, ripiantando la loro cultura, la stessa a cui oggi Daniel Lanois è tornato con profondo amore.

Primeteatro

Telematicamente vostro: firmato Barbareschi

MARIA GRAZIA GREGORI

Il presente prossimo venturo di Alan Ayckbourn, traduzione di Masolino D'Amico, adattamento e regia di Luca Barbareschi, scene di Paolo Poli, costumi di Silvia Bisconti, musiche e video di Andrea Centazzo. Interpreti: Luca Barbareschi, Nancy Brill, Orsetta De Rossi, Massimo Mucchiani, Joyce Pitt. Produzione Plexus 2. Milano: Teatro Manzoni.

Il presente prossimo venturo di Jerome, musicista d'avanguardia, abbandonato quattro anni prima dalla moglie con figliolotto per via della maledetta mania di registrare ogni rumore di casa dalla camera al bagno. Dopo anni, Jerome sta per ricevere nel sotterraneo dove vive, assediato dai messaggi del videotelefono e da una banda metropolitana che taglieggia il quartiere, la visita della moglie, di un assistente sociale e della tredicenne figlia. Intanto in casa sua a fare il ménage c'è un robot femmina, Nan 300F, e ci capita anche una ragazza mandata da un'agenzia, tale Zoe, che il nostro vorrebbe affittare per fare inglosse: la moglie ma che dopo una breve love story se ne va per via dello shock delle registrazioni dal vero. E succede che nel secondo tempo della commedia l'attrice che la Zoe si trasformi nel

robot e il robot nella moglie, creando qualche sconcerto nel realistico pubblico berlusconiano. Comunque, quando la moglie, direttore di banca, arriva accompagnata da un assistente squintemato ed erotomane e da una figlia punk che crede di essere maschio e dà calci a tutti, ecco che si innesta il meccanismo della forza, un tormentone di sentimenti che sembra portare al lieto fine, mentre il robot si dissolva. Ma... Nell'adattamento di Luca Barbareschi (sua anche la regia di taglio cinematografico), nelle scene avveniristiche e computerizzate di Paolo Poli, il presente prossimo venturo, dopo un avvio lento, acquista spacio alla volta il ritmo tipico di Ayckbourn, non privo di tenerezza, che il pubblico mostra di gradire. Commedia scritta per essere «giocata» dagli attori (qui tutti fra i venti e i

trent'anni), il presente prossimo venturo si avvale di una svampita, piacevolissima Nancy Brill, oca sexy come Zoe e determinata e dolce donna replicante come robot. Orsetta De Rossi, nel ruolo prima di Nan 300F e poi di Corinna la moglie, si rivela un'attrice brillante da tenere d'occhio. Luca Barbareschi, in gilet e coda di cavallo di ispirazione ottocentesca, propone un Jeremy più consapevole del gioco di quanto - probabilmente - non lo volesse Ayckbourn e, dunque, è maggiormente in parte nei risvolti seri che in quelli comici. Completano il cast Joyce Pitt, la figlia punk del protagonista e un neurotico Massimo Mucchiani (l'assistente sociale). Da segnalare nei filmati delle videotelefonate la presenza allucinata di Andrea Centazzo (suo sono anche le belle musiche elettroniche) e di Beatrice Barbareschi, figlia del regista.

robot e il robot nella moglie, creando qualche sconcerto nel realistico pubblico berlusconiano. Comunque, quando la moglie, direttore di banca, arriva accompagnata da un assistente squintemato ed erotomane e da una figlia punk che crede di essere maschio e dà calci a tutti, ecco che si innesta il meccanismo della forza, un tormentone di sentimenti che sembra portare al lieto fine, mentre il robot si dissolva. Ma... Nell'adattamento di Luca Barbareschi (sua anche la regia di taglio cinematografico), nelle scene avveniristiche e computerizzate di Paolo Poli, il presente prossimo venturo, dopo un avvio lento, acquista spacio alla volta il ritmo tipico di Ayckbourn, non privo di tenerezza, che il pubblico mostra di gradire. Commedia scritta per essere «giocata» dagli attori (qui tutti fra i venti e i



Luca Barbareschi e Nancy Brill in «Il presente prossimo venturo»

Grid of TV channels and their programming schedules. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, and Radio. Each cell lists a time slot followed by a program title and brief details.